
Il '68 ieri e oggi

Autore: Benedetto Gui

Fonte: Città Nuova

Alcune parole chiave di quegli anni turbolenti, commentate da un giovane spettatore perplesso, ma tutt'altro che distaccato

Con riferimento agli interessanti interventi sul tema, pubblicati sulla rivista cartacea e nel sito di *Città Nuova*, aggiungo qualche riflessione personale sulla ricorrenza dei cinquant'anni dal Sessantotto, un evento che mi ha visto **giovane spettatore perplesso, ma tutt'altro che distaccato e insensibile**. Non sapendone fare una trattazione coerente, mi limito a quattro parole commentate, cercando di fare un ponte tra allora e adesso. **Rancore** dei più svantaggiati – e questo non sarebbe tanto strano –, ma anche o soprattutto di compagni di strada che svantaggiati non sono, affascinati dall'idea di poter, tanti insieme, attribuire ogni male “a qualcun altro”. Prima di capire che il male è anche dentro di noi, e quindi giungere a un giudizio più equilibrato, passa parecchio tempo; nel frattempo quanto accade fa comodo a qualche terzo, che soffia sul fuoco, con le tecnologie del tempo. **Ingenuità**, tanta, sia per il fatto di non rendersi conto di quanto detto sopra, sia per la convinzione di trovarsi a uno snodo unico della storia, così importante da poter sorvolare sul rispetto delle regole e degli interlocutori (ricordo l'intervento di un giovane zittito a un'assemblea perché il partito a cui apparteneva era evidentemente improponibile, e quindi non bisognava lasciarlo parlare). La giustificazione, proclamata o tacita, è che «quel rispetto varrà in tempi normali, ma questo è un caso speciale, il che ci autorizza a soprassedere». Poi, molto più tardi, si capisce che quelle regole erano utili proprio per contenere i danni creati in quel caso lì. **Eccessi**, nelle parole (la dialettica verbale tra le varie fazioni marxiste era dura e costante) e anche nelle azioni (ricordo, durante un'occupazione a cui ho assistito, che quasi le prendevo perché non capivo le ragioni per far danni), al seguito delle idee-guida del momento. Quando domani quelle idee-guida saranno cambiate, e magari saranno diventate addirittura opposte, tra i più accesi, infuocati e irremovibili nel propugnarle ritroveremo alcuni di quelli che facevano altrettanto con le idee-guida di ieri. Qualcuno poi c'è sempre che prende alla lettera l'appello contro il “nemico” e lascia una scia di morti e di feriti, ieri poliziotti o altri servitori dello stato, oggi immigrati di colore nero. **Idealità**, il bagaglio prezioso del '68, quando l'obiettivo per cui scaldarsi e impegnarsi non era la difesa della propria identità e della propria condizione di vita contro qualcuno che poteva metterla a rischio, ma **un mondo da rinnovare, a beneficio di tanti, a cominciare dai più deboli**. In quegli anni c'è stato chi ha lasciato gli studi per andare a far scuola ai bambini nelle borgate romane, o ha dato le dimissioni dalla banca per far lavorare gli emarginati del Nord-est. E se è vero che occorre guardarsi dalla possibile trasformazione dell'idealità in ideologia, è anche vero che senza il desiderio di prendersi cura di un mondo da rendere migliore, nella nostra società sarebbero ancora pratiche normali la schiavitù, la reclusione violenta dei malati psichiatrici o la tortura. Alcuni traevano dalle loro radici cristiane la spinta all'impegno e la disponibilità al sacrificio (in alcuni casi il distorto sacrificio del brigatista); a molti giovani cristiani – tra i quali potremmo includere quel generoso e ispirato contestatore di **Paolo Dall'Oglio** – quegli anni hanno indicato uno standard di impegno più alto, per non ritrovarsi tra i tiepidi. Nei movimenti di rinnovamento della politica e della società italiana di questi ultimi anni si è espressa un'**idealità sincera**, attenta in particolare ai temi della disuguaglianza e del rispetto dell'ambiente, frammista – ancora una volta – ad **elementi contraddittori**. L'invito è prima di tutto ai giovani, ma anche noi delle generazioni precedenti non possiamo tirarci indietro: «Continuate, continuiamo, a contestare il presente, per realizzare qualcosa di più giusto e di più adeguato alle grandi sfide – non solo italiane – che abbiamo di fronte».